

Una questione di eguaglianza, libertà, diritto alla cura

Erminia Emprin

Che un tribunale abbia chiamato la Corte Costituzionale ad esprimersi sulla legittimità del divieto per le coppie sterili di avvalersi ai fini riproduttivi di una donatrice o di un donatore esterno alla coppia stessa, contenuto nella legge 40 sulla fecondazione artificiale, non dovrebbe sorprendere nessuno.

La Corte ha già dovuto esprimersi in più occasioni sulla libertà nelle scelte riproduttive nel nostro ordinamento giuridico. Nel 1975 affermò che non c'è equivalenza tra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute di chi è già persona e la salvaguardia dell'embrione, che persona deve ancora diventare. Principio ribadito con una sentenza del 2008, in cui si afferma l'importanza di una scelta informata per la sintesi di due diritti fondamentali, quello all'autodeterminazione e quello alla salute. Si sol-

leva ora una questione di eguaglianza, di libertà personale e di diritto alla cura. Perché tanto clamore per una decisione non solo fondata ma quasi obbligata, a Costituzione vigente? Perché il nodo è politico ed ha a che vedere con la pretesa di indiscutibilità del potere legislativo, di esercizio di un potere assoluto e sottratto a ogni vincolo, di insofferenza per l'esperienza delle democrazie costituzionali europee.

Affermazioni come quella della sottosegretaria Roccella, secondo la quale, come riportano i giornali, «dire che la norma è irragionevole non è una questione di diritto», hanno il sapore di un dispotismo consegnato a tempi ormai storici. Allo stesso tempo, sono espressione dell'insofferenza per il richiamo al rispetto dei limiti che la Costituzione impone al legislatore, contenuto nell'ultima sentenza della Corte sulla legge 40, che ha stigmatizzato la pretesa di fissare per legge, anziché di affidare alla relazione tra il medico e la persona interessata

la scelta dei trattamenti sanitari appropriati e consensuali. Dovrebbe sorprendere, se mai, che la Corte sia chiamata ad intervenire per la ritenenza dichiarata non solo dell'attuale maggioranza, ma di un partito trasversale alle forze politiche in parlamento al rispetto dei diritti e delle libertà costituzionalmente tutelati. Sorprende meno, anche se non conforta affatto, la complicità, in tema di sessualità e vita riproduttiva, tra esponenti di istituzioni dello Stato ed esponenti delle gerarchie vaticane: fondamentalismo chiama fondamentalismo, come la storia ci ha tristemente insegnato.

La storia ci ha però insegnato anche che diritti e libertà chiamano diritti e libertà, ed è tempo di riprendere, allargare e connettere con la questione della cittadinanza quella discussione pubblica sulla separazione tra la legge, la morale e la religione che ha attraversato e attraversa la molteplicità del femminismo.

«La prossima battaglia per le donne single»

Ileana Alesso avvocatessa di Milano e cassazionista

Laura Eduati

«Una bellissima notizia, una vittoria contro una legge iniqua e ingiusta che ha provocato tanto dolore». Così Ileana Alesso, avvocatessa di Milano e membro del collegio di difesa delle coppie che ricorrono contro la legge 40 presso la Corte costituzionale, commenta la notizia su quella che reputa l'alibi probabile e imminente caduta del divieto di fecondazione eterologa. Dopo la battaglia referendaria del 2005, Alesso ha promosso i ricorsi che hanno portato alla bocciatura da parte della Consulta del limite dei tre embrioni e del divieto di crioconservazione. Con Marsilia D'Amico e Clara

Massimo è autrice di "La cicogna e il codice. Fecondazione assistita, riflessioni e prospettive" (Franco Angeli, 2010).

Perché pensa che anche sull'eterologa la Consulta darà ragione alla coppia?

Non possiamo avere la matematica certezza, ma dobbiamo tenere conto che sul merito si è espressa la Corte di Strasburgo e tutte le sentenze della Corte hanno ormai rango costituzionale. D'altronde, in base all'art. 117 della nostra Carta, l'Italia ha l'obbligo di recepire le sentenze europee.

In base a quale principio il divieto dell'eterologa costituirebbe una discriminazione?

La legge 40 indica chiaramente nel primo articolo le sue finalità: «Il ricorso alla procreazione medicalmente assistita è consentito qualora non vi siano altri metodi terapeutici efficaci per rimuovere le cause di sterilità o infertilità». In questo senso, il divieto di ricorrere a ovuli o seme provenienti da donatori esterni impedisce ad un grande numero di coppie di avere figli e dunque crea una evidente disparità con quelle coppie che invece non hanno bisogno dell'eterologa e possono accedere alla procreazione assistita. Sul termine "eterologa" purtroppo il Vaticano crea confusione perché equipara la donazione di gameti all'utero in affitto, sebbene la gravidanza surrogata sia comunque espressamente vietata dalla legge.

Per i difensori della legge 40 si tratta anche di proteggere l'identità del bambino che, con l'eterologa, avrebbe il 50% del patrimonio genetico di un donatore sconosciuto.

Questo è un punto incomprensibile, visto che un bambino adottato non possiede geneticamente nulla dei genitori adottivi. In realtà il Vaticano è contrario a

Consultori solo per sposi? No grazie

Emma Bonino dà il via alla crociata, assieme ai consiglieri regionali del centro sinistra, per "fermare" la proposta di legge della consigliera Olimpia Tarzia sulla riforma dei consultori nel Lazio che prevede, tra le altre cose, contributi ad associazioni private e maggiore tutela della famiglia fondata sul matrimonio. Per farlo, però, secondo la leader dei Radicali «non è più sufficiente solo raccogliere firme, ma entro fine ottobre, al massimo ai primi di novembre, se non riusciremo a bloccare il testo scenderemo in

piazza, perché - aggiunge la vicepresidente del Senato - oltre ad essere incostituzionale è ingiusta visto che parla di famiglia naturale fondata solo sul matrimonio. Sempre ieri il Consiglio provinciale ha approvato una mozione contro la proposta di legge.

qualsiasi cosa che non accada naturalmente, e per le gerarchie è naturale un concepimento soltanto quando avviene direttamente nel grembo materno.

Quali conseguenze avrà la possibilità di accedere finalmente alla fecondazione eterologa?

Un gran numero di coppie smetterà di recarsi all'estero per avere un figlio. Lo chiamano turismo procreativo, in realtà si tratta di esilio. Nessuno realmente immagina la sofferenza di queste persone, che spesso si indebitano perché costrette a lasciare l'Italia. Questo non succederà più perché queste coppie potranno rivolgersi al servizio sanitario nazionale.

Considererete vinta la battaglia contro la legge 40, una volta caduto il divieto all'eterologa?

Purtroppo no. Esistono altre discriminazioni, come l'accesso esclusivo alle coppie coniugate e conviventi che discrimina per esempio le donne single. Su questo punto stiamo preparando il ricorso di una donna con problemi di fertilità che vorrebbe un figlio ma non può essere presa in considerazione

perché senza compagno. Questa è una legge talebana, iniqua e ingiusta che ha procurato dolore e violenza istituzionale.

Ricorso contro la legge 40, presto via libera all'eterologa

La legge sulla procreazione medicalmente assistita stabilisce che una coppia sposata dove il marito oppure la moglie sono definitivamente sterili non può utilizzare sperma e ovuli provenienti da altri donatori, e dunque non può avere figli, mentre una coppia sposata con problemi di infertilità risolvibili senza l'interven-

to di donatori può tranquillamente accedere alla fecondazione artificiale.

Su questa palese discriminazione delle coppie sterili si basa la decisione dei giudici fiorentini di rinviare la questione alla Corte Costituzionale che potrebbe presto smontare anche il divieto alla fecondazione eterolo-

ga, così come nel 2009 - sempre su ricorso del Tribunale di Firenze - riscrisse la legge 40 eliminando l'obbligo dei tre embrioni fecondabili, del loro contemporaneo impianto nell'utero della paziente e il divieto di crioconservazione degli embrioni fecondati e non immediatamente utilizzabili.